Nuove proposte di cooperazione del governo angolano

MPLA: desideriamo stabilire buoni rapporti con gli USA

Dichiarazioni del portavoce del governo di Luanda al Times - Ford e Kissinger sempre più isolati insistono nella politica di intervento - Giornalisti inglesi arrestati a Lusaka - Continua l'afflusso di mercenari nello Zaire e in Namibia

Nuovi scontri tra i movimenti secessionisti angolani FNLA e UNITA sono segnalati ancora nella zona di Huambo mentre le defezioni di soldati dell'UNITA continuano ad aumentare. Nello Zaire e nei territori settentrionali della Namibia occupata dal Sud Africa, continuano ad arrivare mercenari sopratutto di nazionalità inglese arruolati da una società del Surrey. Una protesta al governo inglese è stata presentata a questo proposito dal rappresentante della SWAPO (l'organizzazione per la liberazione della Namibia) a Londra. Mercenari di provenienza diversa (belgi, portoghesi, inglesi, svizzeri, tedeschi, australiani, americani e sudafricani) vengono arruolati anche dal famigerato colonnello «Mad Mike» Hoare, capo, al tempo della guerra nel Congo, di mercenari tristemente noti per la loro ferocia. Hoare ha avuto a disposizione dal governo di Pretoria campi di addestramento in Namibia.

LONDRA, 31.

Luis de Almeida, direttore generale alle informazioni del governo di Luanda, ha ribadito oggi in una intervista al *Times* la disponibilità del MPLA ad intrattenere buoni rapporti con tutti i paesi del mondo ed in particolare con gli Stati Uniti. Nicholas Ashford, inviato del giornale londinese a Luanda scrive che alcuni uomini d'affari e diplomatici occidentali a Luanda sono stati oggetto di «discreti approcci» da parte del MPLA in merito all'allacciamento di relazioni con i loro paesi. «Sta diventando sempre più chiaro — scrive Ashford — che il MPLA ha lanciato una offensiva diplomatica intesa a ottenere più ampi riconoscimenti in parallelo con i suoi successi militari».

Almeida, prosegue il *Times*, ha sottolineato che per lo sviluppo delle ricche risorse minerarie angolane occorrerà la cooperazione dei paesi industrializzati. Sempre stando a quanto riferisce Ashford, Almeida ha detto che non verranno costruite basi sovieti che sul territorio angolano e che i consiglieri militari sovietici e cubani lasceranno l'Angola una volta vinta la guerra.

• • •

WASHINGTON, 31.

Kissinger e Ford, in dichiarazioni pubbliche, hanno oggi riconfermato la volontà dell'esecutivo in contrasto con il Congresso, di proseguire nella loro politica fallimentare di intervento in Angola. Sia il presidente che il segretario di Stato hanno criticato duramente la decisione del Congresso (Ford l'ha definita «un grave errore») di interrompere le forniture ai secessionisti ed hanno attaccato contemporaneamente l'Unione Sovietica e Cuba. Kissinger ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno di proposito rallentato, negli ultimi tempi, le proprie iniziative commerciali e finanziarie verso l'Unione Sovietica allo scopo di indurre il governo di Mosca a cambiare atteggiamento sulla crisi angolana. Kissinger ha anche detto che se questo non è il momento per abolire le limitazioni alle attività commerciali con l'Unione Sovietica, non è però il caso di prendere misure di ritorsione

Ford per parte sua ha affermato che la decisione del Congresso di negare fondi non significa che gli Stati Uniti verranno meno agli impegni verso i loro alleati. Alla domanda dei giornalisti se approvasse le operazioni segrete il presidente americano ha risposto che la segretezza è una condizione del successo e che anche nel futuro queste operazioni non dovranno avere pubblicità.

Ma non tutti nello stesso governo americano sono d'accordo con la linea Ford-Kissinger per l'Angola. Sempre più numerosi — affermano alcune fonti — sarebbero coloro che sostengono la necessità di aprire al MPLA per recuperare influenza in Angola. Questo atteggiamento diverso avrebbe già avuto delle manifestazioni tangibili tanto che il ministro della pianificazione del governo di Luanda ha affermato di ritenere che entro il 1976 «avremo firmato molti contratti per l'apertura in Angola di stabilimenti occidentali». Alcune fonti angolane hanno anche annunciato che il governo inviterà quanto prima una delegazione del Senato americano. Intanto malgrado l'abbandono degli impianti di Cabinda da parte della *Gulf Oil* su pressioni del Dipartimento di Stato, contatti tra MPLA e la compagnia petrolifera americana sono avvenuti in Nigeria, mentre visti di ingresso in Angola sono stati richiesti da un'altra compagnia statunitense, la Boeing.

Il fallimento della politica americana dell'intervento sta avendo intanto conseguenze anche in altri paesi dell'Africa australe, in particolare nello Zambia dove è scoppiata una crisi politica dalle conseguenze imprevedibili. Il crescente isolamento nel quale il governo di Lusaka si è trovato per la sua politica «distensiva» con il Sud Africa razzista ha acuito le contraddizioni interne alle quali si aggiungono gravissimi problemi economici. Circolano addirittura voci in base alle quali sarebbe stato sollecitato un intervento militare sudafricano per ristabilire un potere «solido» a Lusaka.

Nella capitale zambiana sono stati arrestati ieri mattina e non si hanno loro notizie, due giornalisti britannici: Bruce Loudon del *Daily Telegraph* e Stewart Dalby del *Financial Times*. Il rappresentante britannico a Lusaka ha espresso preoccupazione per questo avvenimento anche perchè da parte delle autorità zambiane non vi è stato alcun comunicato ufficiale. Un terzo cittadino britannico, il docente dell'Università dello Zambia Lionel Cliffe di 36 anni, è stato arrestato questa mattina nella sua abitazione dopo una perquisizione alla ricerca di materiale sull'Angola.

Namibia: unanime condanna del Sud Africa all'ONU

NEW YORK, 31.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato alla unanimità una risoluzione, che, ribadendo la condanna dell'occupazione della Namibia da parte dell'Africa del Sud, dichiara imperativamente che elezioni libere sotto la supervisione e il controllo delle Nazioni Unite si svolgano in tutta la Namibia.

La dichiarazione esige che il Sud Africa faccia una «dichiarazione solenne» con la quale si impegni a permettere le elezioni. Una nuova riunione del Consiglio di sicurezza è stata convocata per il 31 agosto prossimo per esaminare quale seguito ha avuto la decisione odierna

Il rappresentante italiano ha sottolineato nel suo intervento la inaccettabilità delle tesi di Pretoria secondo cui il processo di emancipazione del territorio dovrebbe attuarsi senza interferenze da parte dell'ONU.

Il Sud Africa occupa illegalmente la Namibia sfidando, ormai da molti, l'ordine dell'ONU, di ritirarsi e permettere a quel popolo la determinazione del proprio futuro. Il territorio della Namibia viene utilizzato dal governo razzista di Pretoria come base per il suo intervento in Angola e per l'addestramento di mercenari che combattono contro i movimenti di liberazione africani.

La guerra nel Sahara

«Siamo pronti a dare armi agli algerini» dichiara Giscard d'Estaing

PARIGI, 31

«Se gli algerini ci chiedessero armi è evidente che accetteremmo immediatamente di fornirgliele»: lo ha affermato il presidente Giscard d'Estaing in un'intervista dedicata alle relazioni Parigi-Algeri con riferimento alla situazione nel Sahara occidentale — pubblicata oggi dal settimanale *Nouvel Observateur*. Giscard contesta che «le buone relazioni che la Francia desidera avere ed ha con il Marocco e con la Spagna possano essere dirette, sia pur minimamente, contro gli algerini». Ai suoi occhi «non esiste tra la Francia e l'Algeria nè crisi, nè tensione, e neppure una situazione conflittuale».

Circa l'aiuto tecnico e militare che sarebbe stato fornito dalla Francia al Marocco, Giscard dichiara fra l'altro: «Non abbiamo fornito al Marocco, che del resto non ci ha chiesto nulla, alcun aiuto speciale in questo conflitto. Le consegne di armi francesi al Marocco risalgono a vari mesi fa». Il presidente afferma quindi che la Francia è pronta a fornire armi agli algerini, e aggiunge che se le relazioni franco-marocchine sono eccellenti, la posizione diplomatica francese sull'annoso contenzioso algero-marocchino relativo alla città di frontiera di Tindouf — che, dice, «sembra a noi appartenere indiscutibilmente all'Algeria» — mette i marocchini in condizione di «giudicare sanamente la nostra neutralità».

Secondo informazioni di agenzia, anche ieri aspri combattimenti sono divampati intorno a Smara. I guerriglieri del Fronte Polisario (appoggiati dall'Algeria e dalla Libia) hanno lanciato una nuova ondata di attacchi contro le truppe marocchine, impegnate nella lotta per la città occupata, la seconda per importanza del Sahara occidentale. Questa la situazione secondo le fonti ufficiali algerine. Contrastanti versioni in Marocco, i cui funzionari — stando a Radio Rabat — parlano di sostanziale tregua e di intensa attività diplomatica.

Il vicepresidente egiziano Hosni Mubark, inviato dal presidente Sadat per compiere una mediazione, ha incontrato re Hassan a Rabat, prima di partire per Nouakchott, dove era atteso da Moktar Ould Daddah, presidente della Mauritania. Mubark aveva in programma anche un incontro con il presidente algerino, Houari Boumedienne. Hassan II ha ricevuto anche emissari dell'Irak e della Siria.

A New York intanto il segretario generale delle Nazioni Unite ha avuto una serie di incontri con gli ambasciatori presso il palazzo di vetro della Spagna, dell'Algeria e del Marocco, mentre crescevano le preoccupazioni negli ambienti internazionali per la nuova frattura in seno alla Lega araba e per il nuovo flusso di armi supermoderne in Africa.

Dichiarazioni di Ford sui negoziati tra USA e URSS

WASHINGTON, 31

E' giunto il momento di limitare la corsa agli armamenti nucleari — ha dichiarato il presidente USA Gerald Ford nel corso di una conferenza stampa.

Affrontando il problema dei negoziati tra Unione Sovietica e Stati Uniti in questa sfera, il presidente ha rilevato che fino a questo momento non è stato raggiunto ancora un accordo ed esistono alcuni problemi irrisolti. Tuttavia — ha aggiunto Ford — USA e URSS vanno avanti in maniera costruttiva verso il superamento delle restanti divergenze.

Il veto americano all'ONU dà via libera all'intransigenza

Rabin: Israele non farà niente per «tenere in vita» i negoziati

Golda Meir: «I palestinesi non sono mai esistiti»

NEW YORK, 31

Il primo ministro israeliano, Rabin, è giunto a New York, prima tappa di un giro di propaganda che lo porterà nei prossimi giorni anche a Detroit, Chicago e Los Angeles. Fonti israeliane hanno confermato che nulla di concreto è emerso dai colloqui con Ford e con Kissinger circa la possibilità di tenere in vita il processo della trattativa nel Medio Oriente. Rabin, hanno indicato le fonti, inviterà i gruppi di pressione pro-israeliani negli Stati Uniti a sostenere la tesi secondo la quale la situazione attuale è preferibile a mutamenti «rischiosi per la sicurezza di Israele».

In un'intervista da Washington alla televisione israeliana lo stesso primo ministro ha praticamente escluso la possibilità di concludere anche con la Siria o la Giordania accordi «*ad interim*» simili a quelli raggiunti nel settembre scorso con l'Egitto, dato che un negoziato con la Siria «non è realistico» e che per un negoziato con la Giordania «non vi è spazio». In conclusione, secondo l'intervistato, «non c'è bisogno di prendere alcuna decisione immediata» per quanto riguarda il futuro sviluppo dei negoziati per il Medio Oriente. Ciò vale, ha detto Rabin, anche per la conferenza di Ginevra.

• • •

TEL AVIV, 31

L'ex-primo ministro israeliano Golda Meir ha sostenuto oggi che non esiste un popolo palestinese ed ha aggiunto che quello che a suo giudizio è soltanto un problema di «profughi» può e deve essere risolto con negoziati tra Israele e Giordania.

Ribadendo la cinica tesi che già aveva fatto propria mentre era a capo del governo, l'anziana donna politica ha aggiunto che un popolo palestinese «non è mai esistito nemmeno in passato».

Golda Meir, che parlava al Press Club, ha anche escluso la possibilità di una trattativa con Hussein per risolvere il problema palestinese nell'ambito del regno di Giordania, dal momento che, ha detto, «nessun governo israeliano» potrebbe prendere in considerazione la restituzione di parte della Cisgiordania al regno hascemita e che, d'altro canto, Hussein non è in grado di farsi riconoscere dagli altri statisti arabi come rappresentante dei palestinesi. «Posso anche ammirare —ha detto — l'intelligenza di re Hussein e so che non ha certo accettato volentieri le decisioni di Rabat — essa ha dichiarato — ma veramente non so cosa egli potrebbe fare oggi».

Al vertice arabo di Rabat nell'ottobre del 1974, l'OLP fu riconosciuta unanimemente come unica rappresentante del popolo palestinese e fu tolto così ad Hussein ogni mandato a trattare con Israele circa il futuro dei territori ex-giordani che lo Stato ebraico occupa dal 1967.

Puntuale riprova

L'astensione dell'Italia dal voto sul progetto di risoluzione che affermava, al Consiglio di sicurezza dell'ONU, la necessità di assicurare al popolo palestinese «il suo inalienabile diritto nazionale di autodecisione, compreso il diritto di stabilire un proprio Stato indipendente in Palestina», e, contemporaneamente, di istituire «meccanismi appropriati per garantire, conformemente alla Carta dell'ONU, la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti gli Stati della regione e il loro diritto di vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute» è stato ufficialmente spiegato con il fatto che il testo, pur rispecchiando principi giusti e uno sforzo positivo, non conteneva riferimenti alle precedenti risoluzioni del Consiglio, base, fino ad oggi, di un negoziato «incoraggiante».

In termini più semplici, bisognava sacrificare di fatto, nel momento in cui li si sosteneva a parole, i diritti dei palestinesi per non irritare i dirigenti israeliani e preservare la possibilità di raccogliere le briciole che, eventualmente, essi siano disposti a concedere.

Calcolo illusorio, abbiamo osservato, per la buona ragione che i dirigenti israeliani non sono disposti a concedere nulla — nè in Palestina nè sul Golan — e che ogni cedimento può soltanto rafforzare la loro intransigenza. Rabin e Golda Meir ce lo confermano ora nel modo più esplicito. Alla luce delle loro dichiarazioni, l'astensione italiana appare come una pura e semplice capitolazione, rispetto agli stessi principi già affermati dal Consiglio di sicurezza. Avrà la nostra diplomazia il coraggio di riconoscerlo? E che cosa farà per dare un seguito concreto alle sue asserite buone intenzioni?

Nuovo Fiat 300 PC idromeccanico: il più specializzato veicolo da cava e da cantiere

Il Fiat 300 PC idromeccanico ha gli stessi organi di trasmissione di un veicolo tradizionale (frizione, cambio, ponte) con l'aggiunta di un gruppo a funzionamento idraulico inserito tra il motore e la frizione.

Solo con una prova potrete apprezzare tutti i vantaggi della trasmissione idromeccanica:
- **Guida più semplice, riposante e sicura**
- **Prestazioni superiori**
- **Estrema facilità di spunto**
- **Capacità di superare pendenze eccezionali**
- **Migliori accelerazioni**
- **Migliore capacità di ripresa**
- **Deciso miglioramento del comportamento in discesa**
- **Facilità nelle tipiche manovre di cava e cantiere**
- **Riduzione dei costi di manutenzione**
- **Aumento della redditività del veicolo**

In vendita presso tutta la Organizzazione Fiat Specializzata: Centri Veicoli Industriali e Concessionari, anche con rateazioni SAVA. Con Savaleasing locazione per 5 anni più acquisto finale a prezzi fissi

FIAT veicoli industriali

Fiat Veicoli Industriali: una marca della IVECO